

Presentazione convegno affondamento Onda di Gabriella Mondardini

Ovunque nel mondo, l'accadere della guerra irrompe in maniera sconvolgente su luoghi, uomini e cose. Sui luoghi lascia devastazioni insanabili per anni: penso ai territori di terra e di mare minati o contaminati, che gettano nella miseria coloro che vivevano dalle risorse locali. Sulle cose, strutture abitative e monumenti che rappresentano la memoria delle comunità, la guerra lascia distruzioni e ferite spesso irrecuperabili. Sugli uomini, infine, la guerra insiste distruggendone la vita e lasciando chi resta nell'angoscia della perdita e nella fragilità economica e sociale.

Per comprenderne a fondo la portata bisogna interessarsi alle ricadute della guerra sulla quotidianità delle persone, tenendo conto che la guerra coinvolge uomini, donne e bambini e che ognuno di essi sperimenta un'esperienza propria della guerra, più o meno condivisa cogli altri membri di una famiglia o di una comunità e pertanto ne conserva una memoria che elabora personalmente o rielabora nel tempo in un crogiolo di narrazioni ufficiali e locali. Per questo di un episodio di guerra si possono riscontrare narrazioni differenti, discontinue e spesso in conflitto fra loro, sulla base delle esperienze dei vari soggetti in campo, in ambiti pubblici e nazionali e in quelli familiari e locali.

Come osservava lo storico March Bloch, anche una menzogna, in quanto tale è, a suo modo, una testimonianza.

Proprio nel complesso delle dinamiche del ricordo si può collocare questo libro di Lorenzo Nuvoli, che racconta le vicende dell'affondamento del peschereccio Onda nel Golfo dell'Asinara, avvenuto il 6 maggio 1943, ad opera del sommergibile inglese Safari. Dell'equipaggio, formato da nove marinai, solo due si salvarono, sette persero la vita e di uno di loro non fu mai recuperato il corpo.

E che il ricordo di quell'evento sia l'elemento centrale del racconto è avvalorato dal fatto che l'idea del libro nasce in un contesto particolare, un'occasione di "costruzione pubblica della memoria nella comunità locale" di Porto Torres.

E' il 15 dicembre 2013. Sono passati settant'anni dall'evento bellico e al Museo del porto si tiene un incontro che verte sul tema: *Mandati a morire. Una nuova luce*

sull'affondamento del motopeschereccio Onda. Fino ad ora il ricordo scorreva in luoghi e vie private, se pur vivo fra i familiari delle vittime, che premevano per un riconoscimento pubblico, tanto che l'Amministrazione comunale aveva deciso di dedicare una piazza alla memoria dei marinai dell'Onda. Con l'incontro al Museo sembra prendere corpo una rifondazione simbolica del dramma di guerra. Alla presenza di un folto pubblico che conta numerosi parenti dei membri dell'equipaggio insieme ad autorità, curiosi e soggetti variamente interessati, Lorenzo e Francesco raccontano la storia dell'Onda in un gioco delle parti dal sapore metateatrale: mentre Francesco interpreta le versioni delle fonti orali, con riferimenti anche ai racconti del nonno, Lorenzo, di volta in volta giustappone le versioni dei documenti scritti, in particolare quelli espressi nel diario del telegrafista inglese del Safari. Il racconto è toccante ed emozionante. La partecipazione del pubblico è intensa. Qualcuno interviene, aggiunge episodi, commenti di origine variegata; altri sono attenti, cercano forse ricordi, parole, immagini nel loro passato. In quest'atmosfera emotivamente densa i marinai dell'Onda acquisiscono lo status di eroi - come già in altri contesti italiani i civili uccisi negli eccidi di guerra sono assimilati agli eroi di guerra- e perciò meritano non solo il nome di una piazza, ma anche un monumento, una cerimonia da tenersi ogni anno il 6 maggio, deponendo una corona in mare, nel punto dell'affondamento, e non ultimo, un libro. Ed ecco il libro che riprende il titolo e i contenuti di quell'incontro, ma va anche oltre, riportando ulteriori notizie, dati e documenti insieme a considerazioni, letture e ipotesi personali, versioni al congiuntivo consentite dal fatto che l'autore ha le sue radici nell'ambiente marinaro locale.

Vi compare, con dovizia di particolari, il tempo di guerra con i suoi dispiegamenti di difesa del porto, il bombardamento del 1943 e le sue vittime, lo sfollamento degli abitanti, il mercato nero e l'estrema difficoltà di sussistenza delle famiglie.

Il peschereccio Onda viene minuziosamente descritto nella sua struttura, nella sua storia dalle molte vite, e soprattutto nella sua fragilità rispetto alle dimensioni e alla forza del sommergibile Safari che lo affonderà.

Dei marinai, protagonisti del dramma, Nuvoli cerca puntigliosamente l'identificazione, rintracciando documenti anagrafici, foto, notizie, e i nomi, talora alterati dalla trasmissione orale, in un mondo in cui ci si riconosce più col soprannome che col nome

proprio. Vi appaiono dettagli inattesi, che riguardano luoghi, persone e cose: dal porto ai suoi dintorni, dal naviglio del tempo ai ruoli e alle relazioni sociali di bordo.

La descrizione dell'affondamento del peschereccio emerge dall'incrocio di fonti orali e scritte: le fonti orali, nella loro pluralità, narrano di avvisaglie, presentimenti della tragedia, e poi delle visioni dirette dell'attacco al peschereccio; le fonti scritte, in specie da parte della marina inglese, registrano non senza vanteria l'affondamento della "nave..", un segno in più da esibire nell'elenco delle gloriose imprese dei membri dell'equipaggio del Safari.

In queste giustapposizioni di testimonianze orali e scritte si può rilevare una costruzione narrativa di scambi reciproci, dove tuttavia sembra dominare il racconto orale, basti pensare al titolo, "mandati a morire..." che riproduce l'elaborazione intima del ricordo fra i parenti dei marinai, orientati a identificare un responsabile, non nelle macro-ragioni della guerra, ma talora nell'armatore del peschereccio, talaltra nell'allora capitano del porto. L'autore, dal canto suo, sulla base di altre voci e altri indizi, scagiona l'uno e l'altro, identificando un ulteriore colpevole, il prefetto di Sassari, che richiedeva pesce fresco per una cena da tenersi insieme ad alti gerarchi fascisti. La stessa opposizione simbolica che scorre nel libro fra eroi e codardi, come sentire dell'autore - o almeno non esplicitamente attribuita al sentire comunitario - può essere interpretata come un prolungamento del mito del coraggio e dell'eroismo dei sardi, che nelle due guerre alla patria hanno versato troppo sangue rispetto alla consistenza numerica della popolazione sarda.

Il libro si arricchisce anche di numerose immagini, talora d'epoca e inedite.

Si chiude, infine, con la descrizione della mobilitazione per la progettazione del monumento, transitando dal passato al futuro: da monumentum ricordo, da monére ricordare, che ispirerà altre storie.

Questo libro se non pretende di dire l'ultima parola sull'affondamento dell'onda, sicuramente apre un ampio spazio di discussione in cui si possono riscontrare tracce della storia di Porto Torres.